



# Chiesa-Cristo. Il valore cristologico delle immagini ecclesiali nel Magistero primario di Papa San Paolo VI

*Sabina Cigna\**

## Introduzione

Il Papa San Paolo vi viene spesso ricordato come una persona schiva, chiusa, poco empatica. Soprattutto è passato alla storia come il Papa della lettera enciclica *Humanae vitae*, che gli procurò severe critiche sia all'interno che all'esterno della Chiesa. Ma chi pensa questo non lo ha conosciuto in profondità, non ha letto i suoi scritti, non ha osservato come ogni suo gesto e ogni sua azione siano stati ispirati da Cristo e dall'annuncio gioioso del Vangelo, anche se tale gioia veniva da lui mostrata con delicatezza e discrezione. Certo, Egli sentiva il peso della sua missione e provava anche una sensazione di solitudine «in cui lo pose la sua condizione, che lo impegnava a custodire e a sostenere la comunione con tutti e a tutti mostrare quella bontà e quella simpatia, che nascono dal cuore e che non si possono fingere con le parole»<sup>1</sup>.

Se si guarda a tutta la sua vita, e dunque anche al suo pontificato, si scopre un uomo profondamente innamorato di Cristo, al punto che di lui si può dire quanto San Paolo disse di se stesso: «sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma è Cristo che vive in me. E questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me» (*Gal 2,19-20*).

---

\*Sabina Cigna è docente di Introduzione allo studio della Teologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

<sup>1</sup> X. TOSCANI (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Edizioni Studium, Roma 2014, 360.

La stessa scelta del nome, Paolo VI, si spiega con il suo amore per Cristo come afferma anche Mario Caprioli che in un suo articolo in cui tratta della presenza di Paolo VI negli insegnamenti Giovanni Paolo II riporta un discorso di quest'ultimo ai bresciani in cui egli dice:

Ripensando al cammino terreno di quel Papa, emerge la grandezza che lo ha caratterizzato. La Chiesa deve molto a lui. Se gli chiediamo quale sia il punto segreto e propulsore della sua azione pontificale, penso che la risposta non sia difficile: il papato di Paolo VI fu un papato eminentemente «cristocentrico»: Egli visse profondamente in unione con Gesù; annunciò instancabilmente Gesù<sup>2</sup>.

L'autore poi, riprendendo un discorso di Giovanni Paolo II del settembre 1979, spiega come la grandezza di Paolo VI consista proprio in questa sua configurazione a Cristo crocifisso, in quanto la croce era qualcosa che egli portava interiormente sentendo tutto il peso e la responsabilità della sua missione<sup>3</sup>. Giovanni Paolo II, infatti, considerò Paolo VI come testimone della trasfigurazione di Cristo e tutta la sua vita proprio come una risposta alla chiamata di Cristo.

Fatta questa premessa, nel presente lavoro si vuole mostrare come l'ecclesiologia di Paolo VI sia eminentemente cristocentrica. L'analisi si è limitata agli scritti relativi al suo magistero primario, lettere encicliche ed esortazioni apostoliche, in quanto l'esame di tutta la sua corposa opera richiederebbe uno spazio che va oltre i limiti che ci si è proposti. È stata svolta una catalogazione delle immagini più ricorrenti con cui Paolo VI spiega e definisce la Chiesa, seguendo un ordine che va dal maggiore al minore numero di volte in cui sono presenti. In seguito esse sono state analizzate singolarmente in ogni paragrafo e ne si è spiegato il contesto e il significato.

Si può affermare che nel suo magistero primario appare chiaramente che, come Cristo è stato il modello della sua vita, così anche la Chiesa è da lui concepita come *Chiesa di Cristo* e ciò egli lo esprime utilizzando immagini che si comprendono solo e unicamente in riferimento a Cristo. Non è un caso che la sua prima lettera enciclica sia l'*Ecclesiam Suam* dove con *Suam* si intende di Cristo come si può vedere nell'incipit:

<sup>2</sup> M. CAPRIOLI, «Paolo VI nelle parole di Giovanni Paolo II», *Teresianum* 48 (1997), 594.

<sup>3</sup> M. CAPRIOLI, «Paolo VI nelle parole di Giovanni Paolo II», 594-595.

Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa, perché sia nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza; appare quindi evidente la ragione per cui ad essa abbiamo dato prove di particolare amore, e ad essa abbiamo dedicato particolari cure tutti coloro che hanno avuto a cuore sia la gloria di Dio sia la salvezza eterna degli uomini: tra i quali, come era giusto, rifulsero i vicari in terra dello stesso Cristo, un numero immenso di vescovi e sacerdoti, ed una mirabile schiera di cristiani.

A questo proposito Vittorio Peri afferma che

la spiccata accentuazione cristologica, cara alla riflessione teologica montiniana e tipica della tradizione occidentale, sopporterebbe perfino di essere semplificata in un motto: «Cristo, rigenerazione della Chiesa e trasfigurazione del mondo»<sup>4</sup>.

La Chiesa fu oggetto costante della sua riflessione ed è per questo motivo che il suo primo atto ufficiale fu quello di annunciare la prosecuzione del Concilio il cui tema principale, secondo le intenzioni del suo predecessore Papa Giovanni XXIII, era il rinnovamento e l'aggiornamento della Chiesa affinché potesse rispondere in modo efficace alle nuove esigenze poste dai tempi moderni<sup>5</sup>. Giuseppe Colombo in un suo articolo spiega che quando ancora non era Papa aveva espresso in una lettera al Cardinale Cicognani, segretario di Stato, la sua perplessità riguardo all'assenza di un organico programma per il Concilio. Per Montini era necessario avere una linea guida illuminata dallo Spirito Santo e bisognava elaborare un'ecclesiologia che fosse cristocentrica

---

<sup>4</sup> V. PERI, «Appunti per un'indagine sull'ecclesiologia di Paolo VI», *Rivista di storia e letteratura religiosa* 17 (1981), 410.

<sup>5</sup> GIOVANNI XXIII, discorso per l'apertura del Concilio Vaticano II *Gaudet Mater Ecclesia* (11 ottobre 1962): «Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione».

e non ecclesiocentrica. Durante il Concilio vi erano infatti due linee una, sostenuta da Lercaro, secondo la quale bisognava porre al centro la Chiesa dei poveri e un'altra, sostenuta da Montini poi Paolo VI, secondo la quale bisognava approfondire il concetto di Chiesa di Cristo. Secondo Paolo VI, spiega Colombo, si può fare teologia della Chiesa solo a partire da Cristo<sup>6</sup>.

## Definizione e immagini di Chiesa

### Chiesa di Cristo

Nelle esortazioni apostoliche e nelle lettere encicliche Paolo VI utilizza molte immagini per parlare della Chiesa che possono essere comprese a partire dalla espressione più ricorrente (17 volte) con cui egli la definisce: «Chiesa di Cristo» oppure, che è la stessa cosa, «Sua Chiesa».

Analizzando ogni singolo documento, colpisce il fatto che tale espressione nell'*Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964) è presente soltanto due volte, mentre nella lettera enciclica *Mysterium fidei* (3 settembre 1965), in cui si parla della dottrina e del culto dell'Eucarestia, è presente per ben otto volte.

In quest'ultima Paolo VI affronta un tema a lui molto caro. Egli, in quello che si può definire un climax, nei numeri 36-39 parla dei vari modi in cui Cristo è presente alla Sua Chiesa, richiamando esplicitamente la costituzione conciliare sulla sacra liturgia *Sacrosanctum concilium*. Al n. 36 afferma che è «presente alla sua Chiesa che prega [...], alla sua Chiesa che esercita le opere di misericordia [...], alla sua Chiesa pellegrina anelante al porto della vita eterna [...]». Nel n. 37 dice che «Egli è presente alla sua Chiesa che predica», al n. 38 che «è presente alla sua Chiesa che regge e governa il popolo di Dio» fino ad arrivare al n. 39 in cui dapprima afferma che «in modo ancora più sublime Cristo è presente alla sua Chiesa che in suo nome celebra il Sacrificio della Messa e amministra i Sacramenti», e, più avanti dice: «Ma ben altro è il modo in cui Cristo è presente alla sua Chiesa nel sacramento dell'Euca-

<sup>6</sup> Cfr. G. COLOMBO, «Paolo VI e il senso della Chiesa», in *Paolo VI. Papa del Concilio. Profeta di una nuova umanità*, a cura di G. CAMPANA, Editrice Artistica, Bassano 2014, 64-65.

restia. [...] Contiene infatti lo stesso Cristo». Si può notare come con questa continua ripetizione dell'aggettivo possessivo Paolo VI vuole sottolineare che ogni attività della Chiesa sia di Cristo stesso e ciò vale soprattutto per i sacramenti e in modo eminente per l'Eucarestia.

Infatti, Paolo VI, come afferma Renato Marangoni, dà grande rilevanza all'Eucarestia non solo in prospettiva comunionale di Chiesa, ma anche cristocentrica. Per lui alla base del rapporto tra la Chiesa e l'Eucarestia vi è Cristo, che in questo sacramento si dona e ci mette in comunione con Dio e con le altre membra del suo Corpo Mistico. L'Eucarestia genera questa comunione perché essa è memoriale della Pasqua, in essa vi è la presenza reale di Cristo ed è perciò rivelazione del suo amore<sup>7</sup>.

Nella lettera enciclica *Ecclesiam Suam*, come è stato evidenziato in precedenza, l'espressione «sua Chiesa» o «Chiesa di Cristo» è presente soltanto due volte. Però, essendo questa la prima enciclica di Paolo VI in cui egli espone, in un certo qual modo, il programma del suo pontificato, la minore frequenza di tale espressione non comporta una minore importanza. Infatti, il documento si apre al n. 1 proprio dicendo: «Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa» e più avanti al n. 9 si parla del compito a lui affidato di reggere «la Chiesa di Cristo». A questo proposito Henri De Lubac spiega che il titolo, *Ecclesiam Suam*, sta a significare che essa «proviene da Lui, porta Lui, è Sua»<sup>8</sup> e che proprio a partire da questo modo di concepire la Chiesa, Paolo VI richiama la necessità di un aggiornamento che comporta una conversione<sup>9</sup>.

A proposito dell'aggettivo possessivo *suam* dell'incipit di questa enciclica, Renato Marangoni spiega che esso manifesta il cristocentrismo del pensiero perché, appunto, *sua* vuol dire di Cristo. Per capire questo dato, secondo l'autore, bisogna rifarsi all'esperienza stessa di Paolo VI in cui è fondamentale «l'aspetto mistico e personale del rapporto con Cristo»<sup>10</sup>.

Si ritiene degno di nota poi il fatto che nella esortazione apostolica

---

<sup>7</sup> R. MARANGONI, *La Chiesa mistero di comunione. Il contributo di Paolo VI nell'elaborazione dell'ecclesiologia di comunione (1963-1978)*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2001, 321-322.

<sup>8</sup> H. DE LUBAC, «Dialogo col mondo: *Ecclesiam Suam*», *Humanitas* 20 (1965), 147.

<sup>9</sup> H. DE LUBAC, «Dialogo col mondo: *Ecclesiam Suam*», 149.

<sup>10</sup> R. MARANGONI, *La Chiesa mistero di comunione*, 212.

*Signum magnum* in cui Paolo VI parla della Vergine Maria (13 maggio 1967) tre volte utilizza l'espressione *Chiesa di Cristo*. Al n. 6 del capitolo II Paolo VI spiega che «È in Maria che la Chiesa di Cristo addita l'esempio del modo più degno di ricevere nei nostri spiriti il Verbo di Dio». Qui, dunque, egli afferma che la Chiesa ad imitazione di Maria è colei che accoglie Cristo il Figlio di Dio. Più avanti al n. 7 parlando del Cuore Immacolato di Maria dice che esso deve riflettere come «vessillo di unità e sprone a perfezionare i vincoli di fratellanza tra tutti i cristiani in seno all'unica Chiesa di Cristo [...]». Nella conclusione della esortazione apostolica al n. 8, infine, afferma che Maria «mai cesserà di assistere tutti e singoli i suoi figli e mai ritrarrà dall'intera Chiesa di Cristo il suo celeste patrocinio [...]». La venerazione di Maria da parte di tutta la Chiesa ha, come aveva affermato il Vaticano II nel capitolo VIII della *Lumen gentium*, un fondamento cristologico. Dunque, la Chiesa proprio perché è la Chiesa di Cristo può guardare a Maria come sua Madre e imitarne le virtù.

Nella esortazione apostolica *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975) scritta durante l'Anno Santo che aveva come tema la riconciliazione, il Papa invita a implorare il dono della gioia dello Spirito Santo. Nel parlare delle promesse di Dio che hanno sostenuto la speranza di Israele in mezzo a tante prove, afferma che questo popolo le ha poi trasmesse alla Chiesa di Gesù Cristo che quindi gli è debitrice nella sua gioia. Poi nel capitolo VI il Papa parla di una corrispondenza tra la giovinezza della Chiesa dovuta all'azione dello Spirito Santo e le aspirazioni dei giovani del suo tempo. Per questo afferma di volersi rivolgere in particolare a loro «nel nome di Cristo e della sua Chiesa». Essa, essendo ricolma della gioia della Verità di Cristo e del Suo Vangelo, ha la responsabilità e la missione di portarla all'umanità, ma soprattutto ai giovani che stavano vivendo un periodo di grandi cambiamenti socioculturali, politici ed economici. Da notare che Papa Francesco nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) fa esplicito riferimento al capitolo III della *Gaudete in Domino* in cui Paolo VI afferma «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore<sup>11</sup>».

Nella esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) al n. 28 Paolo VI afferma che l'evangelizzazione comporta sem-

<sup>11</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, Vol. XIII 1975, Tipografia poliglotta vaticana, 1976, p.457.

pre la predicazione della speranza e la ricerca di Dio nella preghiera e la comunione con la «Chiesa di Gesù Cristo» che si esprime mediante i sacramenti. A questo proposito Giuseppe Colombo afferma che Paolo VI aveva un senso teologico della Chiesa e ciò

significa una visione della Chiesa che la vede nella sua dipendenza e relatività a Cristo. [...] La Chiesa, ossia “il popolo di Dio”, è fatta per dire la parola di Dio che è Gesù Cristo, e per fare ciò che fece Gesù Cristo, cioè per vivere come visse Gesù Cristo. Questo, in ultima analisi, è l’evangelizzazione, che è la missione propria della Chiesa, ciò per cui la Chiesa esiste<sup>12</sup>.

Infine, nella lettera enciclica *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967) al n. 16 afferma di voler illustrare le ragioni profonde del celibato e spiega che nel fare questo «Ci muove la gioia di contemplare in questa circostanza e da questo punto di vista, la divina ricchezza e bellezza della Chiesa di Cristo [...]». Il legame tra il sacerdozio e il celibato, per Paolo VI, mantiene la sua attualità e validità in quanto non solo esprime l’amore verso Cristo e la Chiesa, ma soprattutto l’amore verginale di Cristo verso la Chiesa.

### **Corpo Mistico di Cristo - Corpo di Cristo**

L’immagine più ricorrente per descrivere la Chiesa è quella di «Corpo Mistico di Cristo» o «Corpo di Cristo» (11 volte). Nell’*Ecclesiam Suam* si trova cinque volte nei numeri 38-41. Il 38 e il 39 sono dedicati alla Chiesa come mistero, e di queste cinque volte una si trova al n. 38 quando Paolo VI spiega che «La presenza di Cristo, la vita stessa anzi di Lui si renderà operante nelle singole anime e nell’insieme del Corpo Mistico, mediante l’esercizio della fede viva e vivificante...». La Chiesa è, dunque, un Corpo la cui linfa vitale è Cristo. Poi tre volte al n. 39 in cui afferma l’importanza del fatto che i credenti si sentano parte del Corpo Mistico di Cristo con la guida della Gerarchia ecclesiastica che il Papa vede come un canale mediante il quale «Cristo effonde nelle sue mistiche membra le mirabili comunicazioni della sua verità e della sua grazia, e conferisce al suo Mistico Corpo, pellegrinante nel tempo, la sua visibile compagine, la sua nobile unità, la sua organica funziona-

<sup>12</sup> G. COLOMBO, *Paolo VI e il senso della Chiesa*, 72-74.

lità, la sua armonica varietà, la sua spirituale bellezza». La gerarchia, per Paolo VI, è parte dell'essenza della Chiesa, è una realtà ontologica. Il collegio episcopale insieme con il papa esercitano in modo vicario la potestà di Cristo su di essa. Poi di nuovo parla di Chiesa come Corpo Mistico dicendo che essa non è l'unica immagine in quanto l'apostolo Paolo ce ne fornisce molte altre.

Infine, al n. 41, quando parla della pedagogia del battezzato afferma che bisogna ritrovare l'importanza del significato del battesimo mediante il quale si è inseriti «nel Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa».

Nella esortazione apostolica *Paterna cum benevolentia* (8 dicembre 1974) scritta per rinnovare il suo invito ad una riconciliazione sia con Dio che con i fratelli, tema che egli aveva posto al centro del giubileo indetto per l'anno 1975, due volte, nel capitolo I, si trova l'espressione «Corpo di Cristo». Paolo VI spiega che la riconciliazione operata da Cristo mediante la sua crocifissione «trova permanente espressione storica nel Corpo di Cristo che è la Chiesa». Più avanti afferma: «Poiché la Chiesa è il Corpo di Cristo e Cristo è il *Salvatore del suo corpo* (cfr. *Ef 5,23*)» tutti si devono impegnare in questa opera di riconciliazione. Dunque, in questa esortazione l'espressione Chiesa Corpo di Cristo è associata alla riconciliazione e di conseguenza alla salvezza che Egli ha portato a tutta l'umanità.

Nell'esortazione apostolica *Petrum et Paulum apostolos* scritta per il diciannovesimo centenario del martirio di Pietro e Paolo (22 febbraio 1967) il Papa nell'esaltare la fede di Paolo invita a invocarlo affinché si ristabilisca l'unità dei cristiani nell'unico Corpo Mistico di Cristo.

Nella *Signum magnum* parlando della materna presenza di Maria lungo la storia della Chiesa spiega che «ella rimarrà sempre indissolubilmente congiunta al mistero del Corpo Mistico». Poi nella *Marialis cultus* al n. 22 parla della «maternità spirituale di Maria verso tutte le membra del Corpo Mistico».

Nella *Evangelica testificatio* (29 giugno 1971) in cui affronta il tema della vita religiosa spiega che la castità simboleggia «il mistero dell'unione del corpo mistico al suo corpo» intendendo l'unione con Cristo.

Vincenzo Fagiolo spiega che il grande amore che il Papa aveva per la Chiesa gli derivava dal fatto che realmente la credeva e sentiva come



Corpo Mistico di Cristo e che è proprio da Cristo che le deriva il suo amore per l'umanità tutta<sup>13</sup>.

Giuseppe Colombo a proposito dell'*Ecclesiam Suam*, afferma che certamente il tema del dialogo è il principale, ma esso parte da un presupposto basilare secondo il quale la Chiesa deve riprendere il suo rapporto vitale con Cristo. L'ecclesiologia di Paolo VI, spiega l'autore, si basa sulla verità fondamentale della Chiesa Corpo Mistico di Cristo. In questo

riemerge la teologia soggiacente, che nella coscienza riflessa di Paolo VI [...], è semplicemente quella della *Mystici Corporis* nella sua idea fondamentale della comunione reale del Corpo col capo, che propriamente non "assolutizza" il "corpo", ma lo "relativizza" al "capo", cioè a Gesù Cristo<sup>14</sup>.

Renato Marangoni inoltre spiega che, quando Paolo VI parla della Chiesa Corpo Mistico di Cristo, per prima cosa trova il fondamento di tale definizione nelle lettere di San Paolo, ma nello stesso tempo, come già aveva detto Giuseppe Colombo, vi è un richiamo alla *Mystici corporis* di Pio XII che però viene superata. Per Marangoni in questa immagine si radica per Paolo VI tutto il mistero della storia della salvezza. La Chiesa secondo questo concetto di Corpo Mistico ha un rapporto col Cristo tale che ogni suo membro è in un certo senso cristificato e da ciò deriva l'aspetto comunione. Inoltre, questo Corpo Mistico non è una realtà statica, ma dinamica in quanto la sua missione si dispiega lungo la storia<sup>15</sup>.

Pertanto, da quanto si è analizzato, si può affermare che quando Paolo VI utilizza questa immagine vuole mettere in luce il fatto che la Chiesa sia un essere vivente che ha delle membra ed un capo che è Cristo. Ha delle parti visibili che sono la gerarchia e i battezzati, e delle parti invisibili che sono Cristo (Capo), lo Spirito Santo (anima) e la Grazia (frutto). Ha dunque un elemento divino e uno umano ed è il primo a guidare il secondo.

<sup>13</sup> V. FAGIOLO, *Nell'amore al Signore scopri il mistero della Chiesa* (Notiziario n. 20), Istituto Paolo VI, Brescia 1990, 43-44.

<sup>14</sup> G. COLOMBO, «Genesi, storia e significato dell'*Ecclesiam Suam*», in «*Ecclesiam Suam*» *premièr encyclique de Paul VI* (Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI/2), Edizioni Studium, Roma 1982, 147.

<sup>15</sup> R. MARANGONI, *La Chiesa mistero di comunione*, 224-231.

## Chiesa Sposa di Cristo

Un'altra immagine che si trova con molta frequenza (dieci volte) è quella sponsale per cui la Chiesa viene definita *Sposa di Cristo* oppure Cristo viene chiamato *Suo Sposo*.

Da notare che per ben tre volte si trova nella esortazione apostolica *Marialis cultus* (2 febbraio 1974); al n. 11 quando, parlando del testo del Messale Romano rinnovato, afferma: «Tali testi, infatti, nella Concezione immacolata della Vergine ravvisano l'esordio della Chiesa, sposa senza macchia di Cristo [...]»; più avanti al n. 16 parlando di Maria additandola quale modello di fede, di carità e di perfetta unione a Cristo, afferma che la sua disposizione interiore è uguale a quella «con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al Suo Signore, lo invoca e, per mezzo di Lui, rende il culto all'eterno Padre». Infine, al n. 20 nel parlare dell'unione di Maria all'opera redentiva di Cristo, richiama l'Eucarestia e afferma che Egli la ha istituita affinché fosse memoriale della sua morte e risurrezione e la ha affidata «alla Chiesa sua Sposa».

Questa espressione è poi presente nella esortazione apostolica *Evangelica testificatio* in cui al n. 13 nell'esaltare il valore della castità consacrata afferma che essa «simboleggia nel modo più eminente e assoluto, il mistero dell'unione [...] della sposa all'eterno suo sposo». Dunque: Chiesa-Sposa, Cristo- Sposo.

L'immagine si trova anche una volta nell'esortazione apostolica *Postrema sessio* (4 novembre 1965) quando chiede a tutti i vescovi riuniti per il Concilio di impetrare nelle loro preghiere una nuova Pentecoste «che rinnovi per opera dello Spirito Santo il volto della Sposa di Cristo e della società»<sup>16</sup>. Interessante notare che Paolo VI parli di un auspicato rinnovamento con l'aiuto della grazia dello Spirito Santo che riguarda sia la Chiesa Sposa di Cristo, società umano-divina, che la società umana.

Poi è presente una volta nella esortazione apostolica *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975) quando Paolo VI nel parlare del dono dello Spirito Paraclito alla Chiesa la chiama «Sposa del Cristo glorificato».

Si trova anche una volta nell'*Ecclesiam Suam* al n. 11 quando, nel ragionare sulla necessità di un confronto tra il volto reale della Chiesa

<sup>16</sup> PAOLO VI, *Scritti e discorsi. Ottobre-dicembre 1965*, Editore Cantagalli, Siena 1966, vol. 10, 104.

e la sua immagine ideale «quale Cristo vide, volle e amò, come Sua Sposa Santa e Immacolata», afferma l'importanza che essa ritorni a tale immagine nel suo imprescindibile processo di rinnovamento e aggiornamento.

Poi nella *Mysterium fidei* al n. 1 afferma che l'Eucarestia è stata donata alla Chiesa da «Cristo suo Sposo come pegno del suo immenso amore».

Infine, nella lettera enciclica *Mense maio* (29 aprile 1965) in cui si richiedono suppliche a Maria durante il mese di maggio, al n. 4 parlando del Concilio e sottolineandone l'importanza per il necessario aggiornamento della Chiesa, la definisce come «Sposa di Cristo».

Da quanto detto si può evidenziare come l'utilizzo di questa immagine, seppur non costituisca una novità, permette a Paolo VI di sottolineare il legame di amore della Chiesa con Cristo che il Papa vorrebbe si riscoprisse grazie al lavoro conciliare. E ciò le permetterebbe così di rinnovarsi, di dialogare e di accogliere l'umanità così bisognosa di speranza. Interessante poi il fatto che spesso, tale appellativo, venga associato a Maria.

Inoltre questa immagine è strettamente collegata a quella di Corpo Mistico e di mistero ed esprime chiaramente l'unione intima tra Cristo e la Chiesa. La dimensione sponsale permette di mantenere la trascendenza divina e l'alterità della Chiesa che non è una realtà fine a se stessa, ma è tale in quanto è di Cristo. Infine essa mostra quanto Dio sia innamorato dell'uomo in Cristo mediante lo Spirito Santo.

## Chiesa Mistero

Un altro modo di parlare della Chiesa è quello di mistero, immagine che è presente soprattutto nell'*Ecclesiam Suam* (sei volte) e poi nella *Mysterium fidei* (una volta) e nella *Sacerdotalis caelibatus* (una volta).

Nell'*Ecclesiam Suam* i numeri 38-39 sono dedicati proprio a questo tema. Il mistero, spiega il Papa, consiste nella presenza di Cristo al punto che Egli è il Capo e la Chiesa sono le membra. Questa espressione, pertanto è strettamente legata a quella di Corpo Mistico di Cristo che, come è stato fatto notare in precedenza, è presente proprio in questi due numeri con molta frequenza. Paolo VI all'inizio del paragrafo n. 38 ripete per ben quattro volte che la Chiesa è un mistero verso il quale si

deve continuamente volgere lo sguardo dell'anima con l'aiuto di Dio e più avanti spiega che «La coscienza del mistero della Chiesa è un fatto di fede matura e vissuta»; poi al n. 39 dice che «il mistero della Chiesa non è semplice oggetto di conoscenza teologica, dev'essere un fatto vissuto, in cui ancora prima d'una sua chiara nozione l'anima fedele può avere quasi connaturale esperienza». Infine, spiega che tale mistero è talmente profondo che non può essere esaurito da nessuna immagine.

Nella *Mysterium fidei* al n. 39 nell'affermare che i sacramenti sono azioni di Cristo, il Papa dice che «queste varie maniere di presenza riempiono l'animo di stupore e offrono alla contemplazione il mistero della Chiesa».

Infine, nella *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967) al n. 75 invita il sacerdote ad acquisire «un senso sempre più profondo del mistero della Chiesa, al di fuori del quale il suo stato di vita rischierebbe di apparirgli inconsistente e incongruo».

Da quanto è stato esposto si può osservare che il concetto di mistero è strettamente collegato con quello di Corpo mistico di Cristo con la differenza che mentre il primo ha una valenza per così dire di fede vissuta, il secondo ha più una connotazione teologico-dogmatica. Infatti, Carlo Maria Martini così si esprime al riguardo:

Come pochi Paolo VI è riuscito a risvegliare lo stupore per la singolarità di Gesù, Uomo-Dio, il brivido del mistero, il senso della trascendenza, il sapore delle realtà sovrumane presenti nell'umanissima vita della Chiesa, di cui ha esplorato le profondità e di cui ha gustato la bellezza, donando ad essa, fino all'ultimo respiro, tutte le sue energie<sup>17</sup>.

Come afferma Renè Latourelle il rinnovamento che Paolo VI auspicava come frutto del Concilio si basava proprio su un ritorno all'essenza della Chiesa come mistero il che voleva dire il concentrarsi su Cristo<sup>18</sup>.

Infine si può affermare che quando Paolo VI utilizza questa immagine vuole sottolineare che l'approccio alla realtà della Chiesa deve

<sup>17</sup> C.M. MARTINI, *Paolo VI «Uomo spirituale»*, a cura di M. VERGOTTINI, Istituto Paolo VI Brescia - Edizioni Studium, Roma 2008, 20.

<sup>18</sup> R. LATOURELLE, «Giovanni XXIII e Paolo VI», in *Atto Accademico per la presentazione del Vaticano II. Bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987)*, Roma, 19 gennaio 1988, Pubblicazioni Istituto Paolo VI, Brescia 1989, 19.

essere guidato dalla fede. Tale accostamento non deve però essere interpretato come una incapacità da parte della ragione, ma vuol dire che l'approccio deve essere quello di una fede intelligente che non si opponga alla Rivelazione e al Magistero.

### Chiesa Madre

Un'altra immagine della Chiesa è quella di Madre e si trova nell'incipit dell'enciclica *Ecclesiam Suam* in cui Paolo VI spiega che «Cristo ha fondato la sua Chiesa, perché sia nello stesso tempo madre amorevole e dispensatrice di salvezza». Dunque, queste sono le ragioni della sua esistenza: essere accogliente come una madre con i propri figli e donare la salvezza a tutta l'umanità.

Poi esso è presente al n. 87 dell'enciclica *Sacerdotalis caelibatus* quando nel parlare della concessione delle dispense afferma che «particolare interesse la madre Chiesa rivolge ai casi dei sacerdoti ancora giovani, i quali avevano iniziato con entusiasmo e con zelo la loro vita di ministero». Qui spiega che proprio come una Madre essa deve fare di tutto affinché il sacerdote non lasci il suo ministero.

Poi si trova nell'enciclica *Humanae vitae* al n. 19 quando il Papa spiega che

La nostra parola non sarebbe espressione adeguata del pensiero e delle sollecitudini della chiesa, madre e maestra di tutte le genti, se, dopo aver richiamato gli uomini alla osservanza e al rispetto della legge divina riguardante il matrimonio, non li confortasse nella vita di una onesta regolazione della natalità, pur in mezzo alle difficili condizioni che oggi travagliano le famiglie e i popoli.

In questa parte del documento Paolo VI sta trattando un argomento molto delicato, la regolamentazione delle nascite, e sta dando delle direttive pastorali e parte dal presupposto che la Chiesa lo fa perché, in quanto madre, guida i propri figli nelle loro scelte.

Infine, nella esortazione apostolica *Marialis cultus* al n. 19 il Papa fa un parallelo tra la maternità verginale di Maria e la maternità verginale della Chiesa, perché come Maria è la Vergine Madre di Cristo, la Chiesa è la vergine madre che genera i suoi figli mediante la predicazione e il battesimo.

## Immagini ed espressioni meno frequenti

In questo paragrafo vengono riportate alcune espressioni che, pur ricorrendo soltanto una o due volte, hanno comunque una loro valenza in quanto rimandano sempre alla ecclesiologia cristocentrica di Papa Paolo VI.

Nella esortazione apostolica *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) al n. 18 egli parla della Chiesa *Vergine in preghiera* che intercede per i suoi figli presso il Padre, così come Maria, assunta in cielo «non ha deposto la sua missione di intercessione e di salvezza».

Nell'*Ecclesiam Suam* al n. 11 sono presenti i due aggettivi *santa* e *immacolata* in riferimento alla Chiesa *Sposa*. Poi al n. 43 Paolo VI esprime il desiderio che «la Chiesa sia quale Cristo la vuole: una, santa, tutta rivolta verso la perfezione alla quale Egli la ha chiamata ed abilitata».

Nella esortazione apostolica *Paterna cum benevolentia*, alla fine del capitolo III parla della Chiesa in riferimento a Cristo come «comunità di riconciliati» e dice che «tutti per essere membri degni di questo corpo, devono, in fedeltà all'impegno cristiano, contribuire a mantenerlo nella sua natura originaria di comunità di riconciliati, derivante da Cristo nostra pace [...]». Poi anche afferma che «la Chiesa, dunque, perché “mondo riconciliato”, è anche realtà naturalmente e permanentemente riconciliante; e, in quanto tale, essa è presenza e azione di Dio “che riconcilia a sé il mondo in Cristo” 2Cor 5,19». Questa espressione permette a Paolo VI di sottolineare l'importanza del ruolo della Chiesa nel portare la pace nel mondo.

Vi sono poi altre espressioni che ricorrono soltanto una volta e che si comprendono sempre in riferimento a Cristo. Paolo VI nel parlare della salvezza che Cristo ha portato all'umanità parla della Chiesa come *sacramento perenne* (esortazione apostolica *Petrus et Paulus*). Per affermare l'importanza e il valore della presenza della Chiesa, nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* al n. 15 afferma che essa è «segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua permanenza. Essa la prolunga e la continua»<sup>19</sup>. Più avanti al n. 23 richiamando la *Lumen gentium* afferma che è «sacra-

<sup>19</sup> Nella lettera enciclica *Populorum progressio* (6 marzo 1967) al n. 13 dirà che la Chiesa «non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo».

mento visibile della salvezza», concetto che ritroviamo anche nell'*Ecclesiam Suam* in cui al n.1 parla della Chiesa come «dispensatrice di salvezza». R. Marangoni a questo proposito spiega che, secondo Paolo VI, ciò che determina la Chiesa come sacramento di salvezza è la mediazione di Cristo. Pertanto, essa è costituita da coloro che sono fratelli di Cristo perché in Lui sono figli di Dio Padre<sup>20</sup>.

Poi nella esortazione apostolica *Quarta sessio* (28 agosto 1965), scritta per l'inizio della quarta sessione del Concilio Vaticano II, chiede che durante la sessione IV del Concilio nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico Vaticano rimanga esposto il Santissimo Sacramento «affinché verso Gesù Cristo Eucaristico centro di carità e vincolo di unità della Chiesa, siano continuamente orientati i cuori e le preghiere dei Padri Conciliari»<sup>21</sup>.

Nella lettera enciclica *Mysterium fidei* al n. 32 afferma che la Chiesa «fungendo in unione con Cristo da sacerdote e vittima, offre tutta intera il Sacrificio della Messa e tutta intera vi è offerta».

Poi sempre in questa enciclica al n. 47 riguardo alla presenza di Cristo nell'Eucarestia afferma che «è necessario ascoltare docilmente la voce della Chiesa docente e orante. Ora questa voce, che riecheggia continuamente la voce di Cristo [...]». Si può notare che per Paolo VI ogni volta che la Chiesa insegna o prega non lo fa da se stessa, ma sempre come continuatrice dell'opera di Cristo. Così anche nella lettera enciclica *Humanae vitae* quando si trovò ad affrontare temi molto delicati e complessi che non aveva voluto lasciare nelle mani del Concilio, al n. 19 definisce la Chiesa oltre che Madre anche «maestra di tutte le genti».

Poi nella lettera enciclica *Sacerdotalis caelibatus* parlando della ricchezza e bellezza della Chiesa dice che essa è opera dell'amore del Suo *Capo divino* riferendosi a Cristo.

Infine vi sono espressioni che sono volte a sottolineare il fatto che Cristo sia il fondatore della Chiesa. Nell'*Ecclesiam Suam* al n. 11 Paolo VI parla di lineamenti che le sono stati impressi dal suo «Fondatore divino» e al n. 39 il Papa dice che la seconda immagine della Chiesa è «quella di edificio di cui Cristo è l'architetto e il costruttore».

---

<sup>20</sup> R. MARANGONI, *La Chiesa mistero di comunione*, 198-199.

<sup>21</sup> PAOLO VI, *Scritti e discorsi. Luglio-Settembre 1965*, Edizione Cantagalli, Siena 1966, 80.

Poi, nella esortazione apostolica *Christi matri* al n. 2, nel parlare dell'impegno che la Provvidenza gli ha affidato di «conservare e consolidare la pace», egli afferma che

Questa responsabilità, è evidente, nasce dal fatto che la Chiesa intera Ci è stata affidata, essa che, come «un vessillo levato fra le nazioni», non è legata a interessi politici, ma deve recare agli uomini la verità e la grazia di Gesù Cristo, suo divino Fondatore».

La Chiesa è quindi un vessillo, una bandiera che si eleva tra le nazioni che ha come simbolo Gesù Cristo suo fondatore che porta all'umanità l'annuncio di salvezza. Questa metafora militare esprime plasticamente la forza e il coraggio che essa deve avere e che le vengono infusi dalla grazia dello Spirito Santo.

Poi nella lettera enciclica *Populorum progressio* al n. 12 il Papa parlando dell'opera dei missionari spiega che «Fedele all'insegnamento e all'esempio del suo divino Fondatore, che poneva l'annuncio della buona novella ai poveri quale segno della sua missione, la chiesa non ha mai trascurato di promuovere l'elevazione umana dei popoli ai quali portava la fede nel Cristo».

Infine, nella esortazione apostolica *Paterna cum benevolentia*, nel rimarcare l'esigenza di rinnovamento della Chiesa parla di Chiesa «istituita da Cristo come permanente attestazione della riconciliazione da Lui compiuta in adempimento alla volontà del Padre».

Dall'analisi di questi testi si può osservare che quando il Papa vuole sottolineare l'importanza dell'azione della Chiesa in situazioni di particolare interesse, ribadisce in modo esplicito che essa è stata fondata da Cristo. Pertanto, è all'immagine che, come suo fondatore Cristo, le ha impresso che essa si deve rifare per poter compiere un autentico rinnovamento e qualunque sua azione.

## Conclusione

Paolo VI, come è stato evidenziato, quando parla della Chiesa utilizza una grande varietà di immagini, che è dovuta certamente alla ricchezza stessa della Chiesa la quale, nel corso della storia e poi nel Concilio Vaticano II, è stata descritta in tanti modi.



Egli ha un retroterra teologico che, tra i suoi immediati predecessori, rimanda al magistero di Papa Pio XII e di Papa Giovanni XXIII. In particolare, il primo aveva dedicato una lettera enciclica alla dottrina della Chiesa intesa come Corpo Mistico di Cristo (*Mystici corporis christi*, 29 giugno 1943). Il secondo nella lettera enciclica *Mater et magistra* (15 maggio 1961) aveva sottolineato il ruolo materno della Chiesa che non solo genera i suoi figli, ma con sollecitudine li guida, li accoglie e nella carità e sollecita verso le loro esigenze e di quelle di tutta l'umanità.

Inoltre, come afferma R. Marangoni, soggiacente al suo pensiero ecclesiologico vi è la teologia di J. Hamer il quale sosteneva che il parlare di Chiesa come comunione rimanda ad un altro concetto fondamentale della teologia paolina che è quello della Chiesa come Corpo Mistico di Cristo<sup>22</sup>.

Tutta la riflessione del Papa sgorga da questo profondo amore verso Cristo che, come è stato detto nell'introduzione, egli espresse anche nella scelta del nome Paolo. Nell'omelia per la sua incoronazione egli afferma di averlo voluto perché Paolo fu colui «che tanto ha amato il Cristo, che tanto desiderò e faticò per diffondere il Vangelo di Cristo, che ha dato la vita per Cristo, Ci sia dal Cielo esempio e patrono in tutto il tempo della Nostra vita»<sup>23</sup>.

Il fatto nuovo che si vuole evidenziare è che tutte le immagini con cui Paolo VI parla della Chiesa possono essere comprese a partire da un dato fondamentale del suo pensiero: la Chiesa è Cristo — è il Suo sacramento —, è una realtà vivente di cui Egli è il principio divino animatore. Pertanto essa può essere compresa soltanto a partire da Cristo il quale non è solo Colui che ha fondato la Chiesa, ma continuamente la istruisce, la arricchisce e la porta a compimento. Questo pensiero Paolo VI lo esprime chiaramente nella sua prima lettera enciclica ed è alla base non solo del suo magistero, ma anche della sua stessa vita, perché per lui la riflessione sulla Chiesa sgorga anche dall'esperienza vissuta.

Da quanto si è detto consegue che le numerose immagini della Chiesa che egli utilizza non sono nuove, come è già stato evidenziato, ma la novità sta nel modo in cui vengono presentate. Esse, infatti, hanno

<sup>22</sup> R. MARANGONI, *La Chiesa mistero di comunione*, 168.

<sup>23</sup> PAOLO VI, *Scritti e discorsi. Giugno-settembre 1963*, vol. 1, Ed. Cantagalli, Siena 1963, 44.

una forte connotazione cristologica ed esistenziale, sono un programma di vita che egli ha voluto dare alla Chiesa e che ha vissuto in prima persona. Questo lo si può vedere ad esempio in una udienza del 20 giugno 1973 in cui richiamando la celebrazione dell'Anno Santo Paolo VI parla di una «nuova filosofia di vita» che ogni cristiano deve assumere e che consiste nell'imitazione di Cristo in ogni pensiero ed azione.

Ogni immagine sgorga da questo principio fondamentale per cui dire Cristo o dire Chiesa è, nel senso che si è avvertito nel corso di questo articolo, la stessa cosa. L'espressione *Corpo di Cristo* fa risaltare l'unità vitale, l'immedesimazione tra ogni membro della comunità e il suo Capo. Così tutte le altre immagini permettono di evidenziare questa assimilazione della Chiesa a Cristo in quanto esplicitano la dimensione dell'incarnazione grazie alla quale Cristo ha reso visibile il Padre e ci ha uniti a Lui per l'azione dello Spirito Santo. La Chiesa non è altro che il prolungamento dell'incarnazione di Cristo.

Pier Giorgio De Bernardi a proposito di questo afferma che

Nella teologia di Paolo VI il fatto cristologico, il richiamo insistente all'incarnazione del Verbo, è sempre determinante per risolvere, nella fede, gli elementi ecclesiologici. L'origine della Chiesa, gerarchico-comunitaria, è Cristo: gli esempi di questo cristocentrismo-genetico si trovano in abbondanza<sup>24</sup>.

Tutte queste immagini, come si è detto, si ritrovano nella Tradizione e nel Magistero, ma la loro connotazione cristologica che si traduce poi in fede vissuta costituisce la novità. Paolo VI anela ad un profondo rinnovamento della Chiesa che si potrà realizzare soltanto a partire dalla coscienza che essa è la Chiesa di Cristo e da questa consapevolezza nasce ogni sua azione che coinvolge ciascun membro dalla gerarchia ai laici. Solo così potrà svolgere un'azione incisiva nel mondo venendo incontro alle esigenze dell'umanità e affrontare le sfide del mondo contemporaneo.

Paolo VI ha tradotto questo suo pensiero in atteggiamenti concreti mediante i quali ha voluto far sentire la vicinanza di Cristo e della Chiesa. Nei suoi numerosi viaggi, che allora furono una grande novità, dopo

<sup>24</sup> P.G. DE BERNARDI, *Gerarchia e laicato nella Chiesa comunione. Indagine sul pensiero ecclesiologico di Paolo VI 1963-1978*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1968, 99.

gli incontri ufficiali sempre voleva visitare le realtà concrete e più vere dei paesi in cui andava per toccare con mano le difficoltà e la povertà delle persone e portare loro l'abbraccio di Cristo.

Paolo VI era saldamente ancorato alla dottrina e alla Tradizione che però vengono illuminate dal suo grande amore a Cristo e alla Chiesa. Pertanto, pur riaffermando con fermezza il ruolo della gerarchia e del mandato petrino, egli lo considerò come un servizio da svolgere nella carità. In questo modo si possono comprendere alcuni suoi interventi con cui volle difendere la fede e ribadire principi morali.

Si vuole concludere ricordando il pensiero alla morte, testo autografo scritto su un blocco di appunti, in cui egli esprime il desiderio che la sua morte possa essere un dono di amore alla Chiesa che egli ha sempre amato e per la quale è vissuto. Poi ricordando la preghiera di Gesù conclude dicendo che durante il suo pontificato ha sempre cercato di realizzare la missione di portare quell'amore che Dio in Cristo ha svelato all'umanità<sup>25</sup>.

**Summary:** In this work it is demonstrated how the ecclesiology of Pope St. Paul VI is eminently Christocentric. This has been done taking into consideration only his primary magisterium (encyclical letters and apostolic exhortations) within which the images with which Paul VI speaks of the Church following an order of frequency ranging from major to minor were analyzed. These images are certainly not new, but the way in which Paul VI used them is new in the sense that they can only be understood starting from a fundamental concept of his ecclesiology according to which the Church is Christ, it is the sacrament of Christ who is its divine animating principle. Not only that, but these images also constitute a program of life that he wanted to give to the Church and that he lived personally. Only on the basis of this awareness could she bring about her renewal and come out to meet humanity.

**Keywords:** Image, Church of Christ, Christocentrism, Christocentric, Renewal.

**Parole chiave:** Immagine, Chiesa di Cristo, cristocentrismo, cristocentrico, rinnovamento.

---

<sup>25</sup> *L'Osservatore Romano*, edizione settimanale in lingua italiana, n. 32-33 (9 agosto 1979).